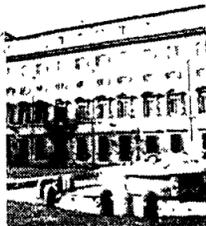


La crisi di governo



Ieri sul governo faccia a faccia tra i due segretari «C'è stato un chiarimento». In serata però i gruppi psi rilanciano un «governo politico garantito dal Quirinale» Il leader pds ribadisce: ci vuole una soluzione istituzionale

Occhetto: Amato si è autoliceenziato

Incontro con Benvenuto. Disgelo ma l'accordo ancora non c'è

Per Benvenuto è il disgelo. Per Occhetto un incontro che ha chiarito diverse cose. Sta di fatto che il dialogo tra Pds e Psi, dopo un faccia a faccia dei segretari, sembra almeno riavviato. Intesa sul doppio turno. Per il governo Occhetto chiede discontinuità. Il Psi sembra disposto a sacrificare Amato ma torna a insistere sul «governo politico». Il segretario Pds: «Amato si è autoliceenziato».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Prima una lunga telefonata in mattinata, poi l'incontro a Botteghe Oscure tra le 14.30 e le 15.30. Difficile dire se nelle quasi due ore di contatti Achille Occhetto e Giorgio Benvenuto abbiano appianato timori e incomprensioni delle ultime settimane. Soprattutto in caso socialista si respirava aria di soddisfazione. Anche se la proposta serale, scaturita dalla riunione dei gruppi psi di un «governo politico» ma «garantito» in modo istituzionale dalla scelta autonoma del capo dello Stato, sembra ancora distante dalla soluzione istituzionale del Pds.

Niente di definitivo sul problema del governo, sottolinea chi ha parlato con i due segretari, ma almeno un chiarimento e una riflessione ad ampio raggio sul futuro prossimo, ci sono stati. Il risultato è una disponibilità reciproca a impiantare un tavolo di consultazione tra i due partiti e una sostanziale intesa sulla riforma elettorale.

Occhetto e Benvenuto, a quanto pare, hanno concordato sulla necessità di lavorare per una legge elettorale che preveda il doppio turno alla francese. Una soluzione, dice il segretario del Pds parlando più tardi ai deputati e ai senatori, «del tutto legittima e congruente col questo referendum».

Quanto al governo le cose sono più complesse. Occhetto ha insistito sulla «discontinuità» che deve caratterizzare il nuovo esecutivo rispetto al passato. Nella riunione serale dei gruppi, Occhetto ha affermato che con il suo discorso Amato si è «autoliceenziato», ma ha dovuto ammettere che la proposta del governo istituzionale è in campo perché

«dopo il 18 aprile le vecchie coalizioni non hanno più significato». Da questa premessa partirà oggi Occhetto per il suo intervento. Parlando del colloquio con Benvenuto, il leader pds ha detto che gli è sembrato «che il tema del governo istituzionale fosse del tutto presente al Psi». Il nuovo governo deve, per Occhetto, durare un arco di tempo il più breve possibile, deve approvare la riforma elettorale che il Pds deve essere a doppio turno. La Quercia indicherà anche «alcuni punti programmatici essenziali, tre-quattro scelte caratterizzanti».

Dai toni usati nella giornata sembra che i due partiti si impegnino ad affrontare la formazione di un nuovo governo perlomeno senza contrapposizioni frontali. «Le relazioni tra Psi e Pds migliorano», ha detto Benvenuto - «c'è una fase di disgelo. Abbiamo concordato di tenere stretti i rapporti. Quello di lunedì è un risultato che non si può ignorare, la gente vuole un cambiamento ed è fondamentale che chi si è battuto per il sì al referendum dia un contributo affinché ci sia un governo autorevole e in grado di fare la nuova legge elettorale, le riforme istituzionali e di dare una risposta ai problemi del paese».

Occhetto, più abbottonato, ha confermato che in effetti l'incontro è stato utile ed ha portato a «qualche chiarimento». L'incontro, chiede qualche cronista, ha spianato la strada a un governo istituzionale, magari guidato da Giorgio Napolitano? «Bisogna puntare a un governo ampio», risponde diplomaticamente Benvenuto - «che dia un segnale profondo. Sul nome del presidente del

consiglio è il presidente della Repubblica che deve fare la sua scelta. Non ci possono essere indicazioni e pregiudiziali da parte di nessuno. Comunque il nostro scambio di vedute è stato utile anche a questo proposito, non siamo su due pianeti diversi. Io ho detto a Occhetto le cose che penso. Abbiamo parlato soprattutto di un elemento di grande novità: che sia il capo dello Stato a scegliere il presidente del consiglio e quest'ultimo scelga i ministri». In serata il Psi ha chiarito la sua proposta: i socialisti insistono su un governo che nasca da un'intesa politica. Una scelta che non piace al Pds al Pri e alla Lega. Benvenuto parla però di una «garanzia istituzionale» che deriverebbe dalla scelta autonoma del capo dello Stato.

Il problema Amato, invece, in casa socialista sembra del tutto superato. Nel senso che la maggioranza del partito si dichiara pronta a sacrificarlo. Peraltro ieri il discorso di Amato a molti socialisti, Formica in testa, non è piaciuto. «Sui partiti», commentava l'ex ministro delle finanze - Giuliano ha fatto un discorso reazionario...». Certo, in mancanza di un accordo con la Quercia e il Pri,

l'Amato bis tornerebbe in campo. E comunque non è un mistero che i socialisti, per venire incontro alle richieste del Pds per un governo istituzionale, vorrebbe costruire prima di tutto un polo laico «socialista in condizione di dialogo» (o di contrappeso) alla pari col Pds. È un'area del partito su cui la sfera panneliana, attualmente impegnata con gran dispendio di energie a contrastare l'ingresso del Pds al governo, può fare presa. Il ragionamento di Marco - dicono molti socialisti - è coerente. Vuole distruggere il Pds, impedendo che divenga, con la riforma elettorale alle porte, il polo di riferimento della sinistra. Ecco anche perché insiste tanto sull'«autoliceenziamento» di Amato. Ma quella panneliana è una sfera che può incantare - dice Francesco Tempestini - solo qualche ex martelliano rimasto tale. Non è nemmeno un caso che ieri mattina, nel corso dell'esecutivo, Formica e lo stesso Tempestini abbiano parlato, insieme con Raffaelli, del doppio turno alla francese, come la riforma più adeguata alla situazione italiana e che dovrebbe favorire l'aggregazione a sinistra

che si andasse a una parzialità era del resto chiaro all'esecutivo socialista. Benvenuto e Raffaelli hanno dato un giudizio positivo del coordinamento del Pds e mitigato il pessimismo espresso martedì. C'è infatti, nel Psi, un problema di linea che sta emergendo e che riguarda direttamente i rapporti col Pds. Da tempo a via del Corso si levano lamenti sulla sufficienza con cui Botteghe Oscure guardano al Psi e al suo rinnovamento. E così un'area del partito è molto scettica sulle reali possibilità di un'intesa politica e programmatica con la Quercia e vorrebbe costruire prima di tutto un polo laico «socialista in condizione di dialogo» (o di contrappeso) alla pari col Pds. È un'area del partito su cui la sfera panneliana, attualmente impegnata con gran dispendio di energie a contrastare l'ingresso del Pds al governo, può fare presa. Il ragionamento di Marco - dicono molti socialisti - è coerente. Vuole distruggere il Pds, impedendo che divenga, con la riforma elettorale alle porte, il polo di riferimento della sinistra. Ecco anche perché insiste tanto sull'«autoliceenziamento» di Amato. Ma quella panneliana è una sfera che può incantare - dice Francesco Tempestini - solo qualche ex martelliano rimasto tale. Non è nemmeno un caso che ieri mattina, nel corso dell'esecutivo, Formica e lo stesso Tempestini abbiano parlato, insieme con Raffaelli, del doppio turno alla francese, come la riforma più adeguata alla situazione italiana e che dovrebbe favorire l'aggregazione a sinistra

I pareri e le scelte di intellettuali, economisti, giuristi e sindacalisti. Gli imprenditori: Amato bis

A Palazzo Chigi vorrei... La «società civile» punta su Napolitano e Segni

«Chi vorrebbe come presidente del Consiglio? La domanda rivolta a giuristi, sindacalisti, industriali, sociologi, tutti rappresentanti di quella società civile che ha detto sì al cambiamento. Napolitano, Segni, e di nuovo Amato, le risposte più frequenti. Ma soprattutto si vuole un presidente che faccia subito la riforma elettorale e porti a nuove elezioni. E che, finalmente non sia scelto dai partiti.

RITANNA ARMENI



ROMA. Un nome per il nuovo presidente del consiglio, dopo il «boato» del 19 aprile. Un nome che segnali che i tempi sono cambiati. O almeno un identikit che lasci capire che cosa si aspetta oggi quella società civile che così fragorosamente ha detto sì al referendum sul Senato. Economisti, industriali, sindacalisti, filosofi, sociologi: chi vorrebbero al posto di Amato? E che cosa vorrebbero che facesse il nuovo presidente? Su questo secondo punto la nostra rapida inchiesta, svoltasi mentre Amato faceva il suo discorso di addio alla Camera, ha trovato una straordinaria convergenza.

Tutti vogliono un presidente del consiglio che faccia la riforma istituzionale. E che garantisca che sia fatta in fretta e correttamente. In modo da andare nel più breve tempo possibile alle elezioni anticipate. E in modo che queste avvengano secondo nuove regole. Questo è lo scenario più ovvio ed auspicato. In sostanza il proseguimento celere su quel-

la strada del cambiamento che in molti ritengono sia iniziata col voto referendario. E allora chi è l'uomo che garantisce tutto questo? A questo punto i pareri divergono. Segni, Napolitano ed Amato sono i tre nomi più citati. Napolitano in quanto «garante» più di altri in un momento di delicato cambiamento istituzionale. Segni in quanto uomo del referendum. E Amato? Amato perché, secondo i suoi sponsor, non ha fatto male in passato e potrebbe in fondo andare bene in governo che non dura più di sei mesi.

«Napolitano, Napolitano», risponde senza un attimo di esitazione il filosofo Massimo Cacciari - «è un governo di tecnici che faccia la legge elettorale». Altri nomi per i ministri? «Spaventa, Barucci, Prodi. Vorrei tutti economisti perché oggi servono più che mai al paese».

Il presidente della Camera insieme al leader referendario Mario Segni sembra rappresentare il rinnovamento più di altri. Vorrebbe Giorgio Napolitano «perché è uno statista di

levatura internazionale e perché è molto noto negli ambienti economici e diplomatici europei» anche Massimo Paci che invece è contrario a Spadolini «in quanto troppo identikit con il vecchio sistema». Ma Paci non vedrebbe male neppure Segni che «indica l'imprevisto, è il simbolo di una situazione sbloccata». Ed è simpatico anche Amato che «affiancato da uomini competenti potrebbe fare bene, tanto più che ha il sostegno di Confindustria e dei sindacati».

Napolitano anche per Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, che si distingue dal resto dei sindacalisti intervistati. «La soluzione più utile e ragionevole è quella di un governo istituzionale e il presidente della Camera ha tutte le caratteristiche per coprire questo incarico». E Cofferati troverebbe soprattutto «sbagliato» un governo diretto da un presidente designato dai partiti.

C'è stato chi nella nostra rapida inchiesta ha preferito non fare nomi e invece insistere sui metodi e sui programmi. Non dice un nome l'economista Giulio Tremonti che però traccia un identikit molto chiaro. «Il mio ideale è un uomo che rappresenti il massimo del cambiamento, vorrei un presidente che facesse presto la legge elettorale e che avesse alcuni obiettivi concreti sul terreno economico: la tenuta dei gettiti, l'occupazione, l'equità e la riforma fiscale».

E non dice un nome neppure l'altro economista intervistato Siro Lombardini che insiste invece molto sul «modo» in cui deve nascere il governo e sulla sua composizione. «Il presidente del Consiglio deve essere proposto dal presidente della Repubblica. Insieme devono scegliere i ministri. Basta con le trattative fra i partiti. Se non c'è questo si darà al popolo italiano che ha votato sì al referendum una grossa delusione». Siro Lombardini teme molto questa delusione. «Se non vogliamo il baratro - afferma - dobbiamo impedire un governo lottizzato».

E il giurista Zagrebelsky vorrebbe innanzitutto «un governo istituzionale, non partigiano». Zagrebelsky insiste sul fatto che la legge elettorale non di competenza del governo, ma del Parlamento, ricorda che per essa non si vuole solo la maggioranza, ma un'ampia maggioranza. «E allora ci vuole un governo che garantisca davvero tutti. Un «governo di garanzia» lo definisce, tanto



questi mesi sono stati i suoi sponsor più fedeli, quelli che questo governo lo hanno sostenuto anche quando uno dopo l'altro i suoi esponenti erano raggiunti da avvisi di garanzia: gli industriali e i sindacalisti. Naturalmente con qualche eccezione. La possibilità di un Amato bis non è vista male dai presidenti dei giovani industriali Aldo Fumagalli, uno dei personaggi politici che si è battuto più strenuamente per il referendum e che oggi vuole una rapida riforma elettorale. «In caso di governo istituzionale - afferma - vedo bene Amato e non Spadolini o Napolitano. Questi due è giusto che rimangano in Parlamento a garantire le giuste procedure per la riforma elettorale. Invece Amato andrebbe bene tanto più che nella prima parte del suo go-

Ecco a che punto sono i provvedimenti legislativi che devono riempire i «buchi» aperti dall'onda referendaria

E i si impongono gli straordinari al Parlamento

NEDO CANETTI

ROMA. Cancellate da una valanga di vecchie leggi e vecchi organismi ora bisogna pensare al nuovo. E l'operazione non è delle più semplici. Ecco un quadro materno per materia.

Leggi elettorali. Il sì al referendum sul Senato comporta l'approvazione da parte del Parlamento di un disegno di legge di riforma in senso maggioritario, sicuramente per Palazzo Madama. Diverse forze politiche ritengono sia questa l'occasione per modificare anche le norme elettorali per la Camera. Del problema si è finora discusso nella commissione bicamerale, che ha pur predisposto un testo. È pressoché unanime l'indirizzo di procedere ora attraverso il lavoro delle commissioni di merito (Affari costituzionali) di entrambi i rami del Parlamento, approvando in questa sede le nuove leggi. Al Senato, le proposte sono già all'ordine del giorno (quattro riguardano il Senato, due la Camera, due entrambi i rami). La discussione non è ancora iniziata, malgrado gli otto disegni di legge siano all'ordine del giorno da diverse settimane. Evidentemente si attendeva l'esito del referendum. Una decina sono le proposte giacenti alla Camera. Nemmeno a Montecitorio è ancora iniziato l'iter.

Finanziamento partiti. È di gran lunga la materia per la quale sono state presentate più numerose proposte di legge (15 alla Camera, 10 al Senato). Anche questa è materia di competenza delle commissioni Affari costituzionali. In quella di Palazzo Madama si è già discusso a lungo il «relativo», il socialista Luigi Covatta, ha steso tre successivi testi di sintesi delle varie proposte. L'ultimo è stato approvato dalla commissione a maggioranza (contrarie le opposizioni) e trasmesso all'aula. Stava per iniziare l'esame, quando il governo ha presentato il famoso decreto-colpo di spugna, poi ritirato, con l'annuncio che sarebbe stato sostituito da un maxi emendamento al testo del Senato, cosa mai avvenuta. È rimasta, perciò, senza seguito la decisione dell'assemblea di Palazzo Madama di rimandare il provvedimento in commissione, per discuterlo congiuntamente all'emendamento governativo. Passato il referendum, la commissione potrebbe immediatamente riprendere l'esame. Se non si approva alcuna legge, rimane in vigore la vecchia, con la cancellazione del finanziamento diretto ai partiti (restano i finanziamenti per le campagne elettorali).

Droga. Un «vecchio» decreto-legge sui malati di Aids in carcere prevedeva pure disposizioni sulla depenalizzazione per i reati di droga. Caduto per l'ostruzionismo degli stessi partiti di maggioranza, il governo lo ha ripresentato, senza le norme sulle tossicodipendenze. In materia, è depositata una sola proposta alle commissioni congiunte Sanità e Giustizia del Senato. È probabile che del problema non si discuta per parecchio in Parlamento, lasciando operante la normativa in vigore, amputata delle norme abrogate dal referendum.

Ministero Agricoltura. Si pone la necessità, abrogato il ministero, di un organismo centralizzato (un nuovo ministero?) che assuma le competenze, in particolare per i rapporti internazionali (Cee), la vigilanza alle frontiere e gli interventi contro le epidemie, che non possono passare alle regioni. Il governo ha presentato un disegno di legge, molto contestato, in particolare dalle regioni (ascoltate ieri l'altro), attualmente all'esame della commissione Agricoltura del Senato, congiuntamente a tre proposte di iniziativa parlamentare.

Ministero Turismo e Spettacolo. Anche in questo caso, abrogato il ministero, occorre dare nuove norme per i settori dello spettacolo, della vigilanza sul Coni e quelle residue del turismo. Non esiste attualmente alcuna proposta in Parlamento. Un disegno di legge è stato presentato dalla ministra Margherita Boniver (per le attività artistiche e del tempo libero) al consiglio dei ministri, ma non depositato alle Camere.

Ministero Partecipazioni statali. È in discussione un collaudo già prima del referendum con la decisione del governo di presentare, prima un disegno di legge («Suppressione del ministero delle Partecipazioni statali») e poi un decreto-legge (suppressione del dicastero e riordino di Iri, Enel, Imi, Bni e Ina) che sono da metà febbraio all'esame delle commissioni congiunte Affari costituzionali e Industria del Senato. Occorrerà completare l'iter non tanto per la soppressione del ministero quanto per il nodo delle privatizzazioni.

Nomine casse di risparmio. Il Senato ha già approvato un disegno di legge che modifica i criteri di nomina dei vertici delle casse, sulla falsariga della richiesta referendaria. Basta il voto dell'altro ramo del Parlamento per rendere operante il provvedimento, che toglie al governo questa prerogativa.

Usi e ambiente. Tolla alle Usi la competenza sull'ambiente, occorrerà stabilire chi se ne occupa. L'orientamento sembra quello di assegnare la materia al ministero dell'Ambiente. Non esiste attualmente alcuna proposta in merito.



questi mesi sono stati i suoi sponsor più fedeli, quelli che questo governo lo hanno sostenuto anche quando uno dopo l'altro i suoi esponenti erano raggiunti da avvisi di garanzia: gli industriali e i sindacalisti. Naturalmente con qualche eccezione. La possibilità di un Amato bis non è vista male dai presidenti dei giovani industriali Aldo Fumagalli, uno dei personaggi politici che si è battuto più strenuamente per il referendum e che oggi vuole una rapida riforma elettorale. «In caso di governo istituzionale - afferma - vedo bene Amato e non Spadolini o Napolitano. Questi due è giusto che rimangano in Parlamento a garantire le giuste procedure per la riforma elettorale. Invece Amato andrebbe bene tanto più che nella prima parte del suo go-

per i reati di droga. Caduto per l'ostruzionismo degli stessi partiti di maggioranza, il governo lo ha ripresentato, senza le norme sulle tossicodipendenze. In materia, è depositata una sola proposta alle commissioni congiunte Sanità e Giustizia del Senato. È probabile che del problema non si discuta per parecchio in Parlamento, lasciando operante la normativa in vigore, amputata delle norme abrogate dal referendum.

Ministero Agricoltura. Si pone la necessità, abrogato il ministero, di un organismo centralizzato (un nuovo ministero?) che assuma le competenze, in particolare per i rapporti internazionali (Cee), la vigilanza alle frontiere e gli interventi contro le epidemie, che non possono passare alle regioni. Il governo ha presentato un disegno di legge, molto contestato, in particolare dalle regioni (ascoltate ieri l'altro), attualmente all'esame della commissione Agricoltura del Senato, congiuntamente a tre proposte di iniziativa parlamentare.

Ministero Turismo e Spettacolo. Anche in questo caso, abrogato il ministero, occorre dare nuove norme per i settori dello spettacolo, della vigilanza sul Coni e quelle residue del turismo. Non esiste attualmente alcuna proposta in Parlamento. Un disegno di legge è stato presentato dalla ministra Margherita Boniver (per le attività artistiche e del tempo libero) al consiglio dei ministri, ma non depositato alle Camere.

Ministero Partecipazioni statali. È in discussione un collaudo già prima del referendum con la decisione del governo di presentare, prima un disegno di legge («Suppressione del ministero delle Partecipazioni statali») e poi un decreto-legge (suppressione del dicastero e riordino di Iri, Enel, Imi, Bni e Ina) che sono da metà febbraio all'esame delle commissioni congiunte Affari costituzionali e Industria del Senato. Occorrerà completare l'iter non tanto per la soppressione del ministero quanto per il nodo delle privatizzazioni.

Nomine casse di risparmio. Il Senato ha già approvato un disegno di legge che modifica i criteri di nomina dei vertici delle casse, sulla falsariga della richiesta referendaria. Basta il voto dell'altro ramo del Parlamento per rendere operante il provvedimento, che toglie al governo questa prerogativa.

Usi e ambiente. Tolla alle Usi la competenza sull'ambiente, occorrerà stabilire chi se ne occupa. L'orientamento sembra quello di assegnare la materia al ministero dell'Ambiente. Non esiste attualmente alcuna proposta in merito.

Giovanni Spadolini. A sinistra: Leopoldo Elia e in alto, Mario Segni

la richiesta del sindacato. Anzi per il numero due della Cisl Raffaele Morese, un Amato bis andrebbe bene solo a questa condizione. E Segni? Non porterebbe ad un allargamento della maggioranza «perché la Dc non vorrebbe» è la pessimistica risposta di Morese. «Con Amato abbiamo abbiamo un anno di lavoro compiuto ed un futuro in gran parte disegnato. Vorremmo che si tenesse conto di ciò al momento di decidere sulle sorti del governo» manda a dire Pietro Larizza segretario della Uil.

Infine da Milano una candidatura inconsueta. L'industriale piacentino Giancarlo Mandelli afferma che il candidato ideale per la successione a Giuliano Amato è Cesare Romiti. L'amministratore delegato della Fiat infatti sarebbe «l'uomo più adatto a raccogliere l'eredità del presidente del consiglio, è un manager determinato e capace di gestire la fase delicata della riforma elettorale e del risanamento economico e finanziario del paese».